ANNO XIII. Domenica, 30 Settembre 1860. N. 270

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	»	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	»	» 15
Austria	» 42	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via S. Maria degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 40.

Avviso ai signori Associati

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si avvertono gli Associati essere una spesa inutile l'assicurare le lettere contenenti i VAGLIA POSTALI: esse debbono solo essere affrancate.

Si ricevono in prezzo dell'abbuonamento anche i coupons di rendita dello Stato.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

Essendo esaurita l'edizione dei giorni trascorsi, non si accettano più abbonamenti se non a datare dal 1° ottobre prossimo.

TORINO, 29 SETTEMBRE

IL MINISTERO E L'ANNESSIONE

Al *Diritto* displace la verità. Esso ci provoca, ci propone de' quesiti, e quando rispondiamo in modo d'impedire qualsiasi replica, ci accusa di bugia, di petulanza, d'ingiuria. Questi non sono argomenti, ed il *Diritto* farebbe bene per la dignità della stampa, di astenersene, anche quando non ha ragioni da addurre; poichè rivelano un animo preoccupato ed un impeto di collera, a cui sono esposti soltanto coloro che hanno torto.

Discutendo con pacatezza la quistione si semplifica.

Noi vogliamo una conciliazione tra il generale Garibaldi ed il conte Cavour: anche il *Diritto* la vuole; ma con quale mezzo? Col ritiro del conte Cavour.

Questo mezzo non ci pare conciliativo, poichè conciliare significa metter d'accordo le due parti contrarie; non costringer l'una a cedere dinanzi all'altra.

Chi vuole adunque la conciliazione non è il *Diritto*; il quale però osserva che se Garibaldi non ha fiducia nel ministero ed il ministero ha costituzionalmente il diritto di rimanere al potere, non si debbe almeno contestare a Garibaldi il diritto di differire l'annessione.

Abbiamo noi mai contestato a Garibaldi questo diritto? Ciò che temiamo si è che il reggimento provvisorio desti apprensioni, susciti dei pericoli e scontenti i popoli.

Se Ricasoli avesse detto nell'anno scorso: non faccio l'annessione, perchè non ho fiducia nel ministero di Re VITTORIO EMANUELE, se Farini avesse pubblicata la stessa dichiarazione, che giudizio si sarebbe fatto di loro?

Eppure la condizione dell'Italia centrale ci pare fosse meno precaria di quella del regno di Napoli. Là eravi un esercito ordinato, le truppe toscane non si erano disciolte, i duchi ed il granduca non avevano fortezze nè cittadelle, i loro partigiani erano in piccolo numero ed entrambi i governi erano forti.

A Napoli invece si succedono rapidamente i ministri: la reazione, sgomentata dapprincipio, rialza il capo, i Siciliani che la temono, chiedono l'annessione come una àncora di salute. Se il desiderio dell'annessione non fosse vivissimo nel paese, avrebbero forse Depretis ed il ministero di Errante ed Interdonato date le loro demissioni? Si sarebbe forse cercato d'intimidire e si sarebbero perfino imprigionati alcuni capi del partito annessionista, vale a dire coloro che meglio interpretavano i voti de' popoli?

Persuadiamoci tutti che in Italia, come in tutti gli altri stati d'Europa, gl'interessi conservativi prevalgono. Essi non si credono abbastanza tutelati, se non sono protetti da un governo regolare, stabile e riconosciuto. Chi ha qualche cosa da perdere teme così la reazione come l'anarchia, interpreta sinistramente gli atti d'un potere precario, e se questi si credono provocati da uomini ne' quali non si ha fiducia e che il paese non conosce, conturbano in luogo di tranquillare la popolazione.

Le lettere di Sicilia e di Napoli non ci dipingono la situazione come soddisfacente. In tempi di politici rivolgimenti, non si può pretendere l'ordine e la regolarità de' governi costituiti: noi siamo anzi persuasi che sotto l'amministrazione borbonica il disordine regnava dappertutto; ma poichè i popoli amano l'ordine e quella somma di guarentigie che rendono sicura la vita civile, conviene soddisfarli accelerando la fine del provvisorio.

Il *Diritto*, non pago di chiedere come *mezzo conciliativo* il ritiro del conte Cavour, vorrebbe inoltre che i successori del presente gabinetto, prima di costituirsi in ministero, indagassero le intenzioni ed i propositi di Garibaldi.

Ed il *Diritto* grida all'ingiuria ed alla menzogna, quando diciamo che non tien conto della prerogativa del Re e delle camere!

Esso dichiara di non aver voluto escludere l'ingerenza del parlamento (benchè non avesse mai parlato); ma che potrebbe il parlamento, anzi che potrebbe il Re, se la costituzione e l'esistenza del ministero dipendessero dalle intenzioni e da'propositi di Garibaldi?

Non si accorge il *Diritto* che se questo consiglio fosse adottato, noi cadremmo così basso come i governi dell'America meridionale e come la Spagna negli ultimi anni, dove un generale faceva e disfaceva i ministeri? Sarebbe questo il modo migliore di rigenerare l'Italia? Di conciliare i partiti, tutelare tutti i legittimi interessi, inspirare fiducia e renderci forti nell'interno e rispettati all'estero?

Se si vuole una conciliazione conviene che il generale Garibaldi si metta d'accordo col conte Cavour. È il desiderio degli italiani e, diciamolo, anche quello di tutta la stampa estera che si è sempre mostrata favorevole alla nostra causa e ne propugna il trionfo.

Coloro che contrastano, come fa il *Diritto*, a questa conciliazione, non riflettono che la reputazione de' grandi uomini è retaggio della patria, e che volendo fare di Gabaldi un uomo di partito, e confonderlo co'Bertani, co'Crispi, co'Cattaneo, co' Mazzini, co'Ledru-Rollin, co'Mario, ne compromettono quella fama, che a tutta l'Italia importa di mantenere splendida e pura.

Le lettere che giungono da Parigi confermano ciò che ne recano i dispacci dell'attitudine del governo francese verso l'Italia dopo gli ultimi proclami di Garibaldi.

L'aumento della guarnigione di Roma è stata ordinata in seguito alla dichiarazione di Garibaldi che l'annessione non si farebbe senonchè dal Quirinale.

L'imperatore Napoleone non solo vuole difendere il Papa da qualsiasi aggressione; ma vuole impedire che in Italia il movimento nazionale traligni in convulsioni rivoluzionarie.

La Francia non è intervenuta in Italia per iscatenare la rivoluzione; ma per aiutare a ricomporre la nazionalità italiana.

L'opera è riparatrice e non rivoluzionaria. L'Europa che assiste tranquilla alla rigenerazione italiana, si commuoverebbe se l'indirizzo della cosa pubblica minacciasse disordini e perturbazioni sociali. Tutte le potenze estere sono in ciò d'accordo, perchè nulla avversano di più della rivoluzione.

La causa italiana non è stata accolta con simpatia in Europa senonchè quando, per l'azione incessante del nostro governo, fu sceverata d'ogni elemento rivoluzionario. Se ora si pensasse di sostituire all'azione direttrice del nostro governo un'azione esterna, indipendente, sarebbero inevitabili nuove complicazioni.

Coloro che circondano Garibaldi a Napoli non si preoccupano di queste difficoltà, ma ha ben ragione di preoccuparsene l'Italia, e noi confidiamo che Garibaldi finirà per liberarsi di persone, le quali, quando pure abbiano buone intenzioni, non possono però ispirare la fiducia, indispensabile a chi è preposto a reggere la cosa pubblica.

L'impressione che gli atti del governo di Napoli ha prodotto in Francia, e di cui fanno testimonianza i giornali e le corrispondenze, non si può dissipare, che mercè d'un comune accordo col nostro governo, al quale dee rimanere la direzione delle sorti della nazione, per far rispettare il non intervento e tenerci favorevole l'opinione pubblica europea.

NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 26 settembre.

Inesatti sono i giudizii che generalmente si portano dalla stampa italiana e straniera sulle condizioni politiche di questo paese. Alcuni credono che qui ci sia l'inferno, altri il paradiso. Entrambe queste opinioni sono fallaci. Lo specchio sincero della situazione è nella lotta che si agita alla cima dei poteri. Garibaldi è venuto qui acclamato ed aiutato dalle popolazioni che vedevano in lui il generale di Varese, di Calatafimi e Palermo, il gran patriota italiano, il precursore di Vittorio Emanuele. Egli veniva qui con le stesse intenzioni con le quali era andato a Palermo, cioè col desiderio vivissimo di far tutto il bene dell'Italia e di questo paese. Ma intorno a lui vi era una mano di gente che vide il bene in un senso diverso da quello in cui lo veggono tutti gli altri Italiani. Ma insieme con lui erano pure alcuni suoi generali che non partecipano alle utopie di Bertani e degli altri, vi era il Cosenz, per carattere, per ingegno, per valor militare non secondo a nessuno. Prevalsero le sue opinioni nella composizione del nuovo ministero, e ritenuto Remano, perchè il generale Garibaldi lo riputava molto popolare, fu chiamato Pisanelli: poscia i nuovi ministri fecero accettare Scialoja, il marchese D'Afflitto e Ciccone.

Allora era già nominato Bertani colonnello e segretario generale della dittatura. — Fin dai primi giorni i ministri rilevarono gli abusi del segretario generale, il quale pubblicava decreti importantissimi senza che fossero stati discussi o contrassegnati dai ministri, e nelle provincie aveva suoi agenti che dirigeva con dispacci telegrafici dei quali i ministri non avevano conoscenza.

Quindi nomine e destituzioni non proposte dai ministri, e nomine di governatori nelle provincie con poteri illimitati. Vi erano quindi due ministeri: uno potentissimo, ch'era la segreteria di Bertani, e l'altro impotente a fare il bene e ad impedire il male. Richiamarono i ministri più volte l'attenzione del dittatore su questo punto, ed egli dava loro ragione, ed ordinava a Bertani che facesse altrimenti, ma i suoi ordini rimanevano ineseguiti. Chiesero i ministri che venisse in consiglio il pro-dittatore, persona discreta ed onesta, ed egli venne un giorno, e fu allora solamente che i ministri videro pubblicati immantinente i loro atti perchè contrassegnati dal pro-dittatore. Ma questo sistema avrebbe esautorato la segreteria, e fu detto al pro-dittatore che egli poteva venire nel consiglio solo quando il dittatore si allontanasse definitivamente. Così il potere ricadeva di nuovo sotto le mani della segreteria; ed i ministri allora stimarono indispensabile di esporre in iscritto i loro reclami e chiedere la loro dimissione.

Ecco il loro rapporto:

AL SIG. GENERALE GARIBALDI
Dittatore dell'Italia Meridionale.

Sig. Generale Dittatore,

È urgente necessità per noi quella di rappresentare al dittatore la vera situazione politica ed amministrativa delle provincie italiane alle quali si estende il presente governo, ed è primo nostro dovere il parlargli francamente e lealmente, come si parla ai suoi pari da buoni cittadini e da pubblici uffiziali nelle gravi emergenze in cui versiamo.

La popolazione di questa parte d'Italia lasciando cadere sotto il peso del disprezzo una monarchia universalmente aborrita, e levandosi al prestigio del vostro nome, acclamò Re Vittorio Emanuele II, ed accolse con entusiasmo la vostra dittatura.

I sottoscritti amando sopra ogni altra cosa l'Italia ed il paese a cui appartengono e dove riposano le ceneri dei loro maggiori de'quali gran numero furono vittime sagrificate sull'altare della libertà, erano lieti di unire alla stima ed all'affetto dei loro concittadini l'onore di essere prescelti da voi, e di meritare la vostra fiducia.

Essi credevano che si volesse lasciare loro il carico gravissimo di assumere la risponsabilità dell'amministrazione interna sotto l'alto governo del dittatore, e speravano di entrare arditamente mallevadori de'loro propri consigli verso il dittatore medesimo, e verso il paese in cui risiede la più eminente sovranità.

Con grave dolore dell'animo loro e sotto l'imminente pericolo di cadere nella peggiore delle anarchie, in quella cioè del governo medesimo, i sottoscritti finora furono testimoni di atti che farebbero argomentare d'essere altra la via che vuole tenersi nell'attuale temporaneo governo di questa parte d'Italia.

Nelle provincie furono istituiti governatori, i quali col diminuire le imposte, col nominare impiegati, e col prendere altri provvedimenti, che in Napoli non potrebbero essere presi da altri che dal dittatore, operano come se fossero superiori al ministero e pari in giurisdizione al dittatore medesimo.

Il ministero quindi propose istruzioni per frenare questo arbitrio, ma non vennero ancora sancite. Propose nomine di governatori, ma non vennero accolte. Aggiungasi che mentre altrove i ministri sottoscrivono gli atti che essi propongono, in Napoli solamente i decreti dittatoriali escono senza portare alcun segno che distingua quelli i quali furono realmente proposti dal ministero. Sicchè nè il pubblico sa di quali atti rendere risponsabili i ministri, nè il dittatore di quali consigli chiamarli a sindacato, nè infine essi medesimi sanno più ritrovare in tal procedere il modo di conservare illeso quel rispetto che pur debbono alla propria dignità personale, quanto all'universale pare che essi temessero di svelarsi ai loro concittadini consiglieri degli atti del governo.

Partiti avversi più o meno alla formola gloriosa con la quale s'intitolano quegli atti, si agitano, ed il ministero composto di nomi che qui nel loro paese sono, dopo la profonda ed immutabile fede vostra, una guarentia che così nelle grandi come nelle piccole cose quella formola sarà sacrosantamente rispettata, sente l'impotenza di concorrere con efficacia a reprimere le più o meno aperte macchinazioni, se gli sono spezzati nelle mani i fili dell'amministrazione.

Le finanze non possono rispondere delle entrate, se queste vengono alterate, senza che il dittatore decreti e che il ministero proponga di farlo, nè rispondere delle spese se al modo medesimo vengono creati impieghi, ed ordinate opere dispendiose.

Certamente non mancherà al dittatore nè mente nè animo di rimediare a tali inconvenienti. Ma

nascendo quelli dal non essere la condizione del ministero quale gl'individui che lo compongono credevano che avesse ad essere, i sottoscritti da una parte invocano caldamente dal dittatore che vi ponga riparo, e dall'altra dichiarano che essi non vorrebbero essere di ostacolo all'applicazione degli opportuni rimedii, e pregano il dittatore di tenerli come dimessi dal loro ufficio, se egli pensa che con altri uomini possa più facilmente riuscire all'intento.

I sottoscritti debbono all'Italia, a queste provincie dove nacquero, alla riconoscenza verso il generale Garibaldi, all'ossequio per il dittatore, ed alla propria dignità questa franca dichiarazione che essi fanno colla fiducia di aver meritato un istante la stima del dittatore, ed assicurandolo che egli ha interamente l'affetto loro, e la loro ammirazione.

10 settembre 1860.

Ministri. — Romano — Cosenz — Pisanelli — Scialoia — D' Afflitto — Conforti.
Direttori. — Ciccone — Scrugli — Giacchi — De Cesare — De Blasio — Arditi.

Il generale rispose ai ministri ch'egli accoglieva le loro dimande, e certamente era questo il suo animo, e per un giorno gli abusi della segreteria cessarono, ma ricomparvero il giorno appresso. La guerra tra la segreteria e il ministero era a notizia del pubblico, era guerra fra due principii e dal pubblico appresa e valutata con esattezza.

Qualche sentore de' giudizi del pubblico era forse giunto al generale; si pensò ad orpellargli il vero. Un' accozzaglia di gente poco numerosa si presentò il giorno 21 al dittatore. Fu oratore Zuppetta, il quale avendo sempre scritto di sè di essere un grand' uomo, ha avuta la sventura di non essere stato mai creduto da nessuno. Odiando il governo piemontese perchè gli avea rifiutato una cattedra a Genova, era andato a fare il giudice nella repubblica di S. Marino. Or costui diceva al dittatore che il paese non avea confidenza negli attuali ministri, ed il giorno appresso stampò un lungo articolo, annunziando la caduta del ministero. Tutto il paese si commosse grandemente a questo annunzio. Esso ama e stima altamente i nomi di Cosenz, di Pisanelli, di Scialoia, di D'Afflitto, uomini di vita purissima e intemerata, di capacità eminente e di carattere deciso. Ma l'agitazione si accresceva pel pensiero che cadendo questi uomini rispettati, venissero persone che fossero in pieno accordo con Bertani. Finora qui erano mancati gli elementi, perchè tra i pochi illusi che seguono la bandiera di Bertani, non ce n'era un solo capace non che di fare il ministro, ma neppure il giudice di circondario. Ma al presente si trovano Cattaneo, Ferrari, Mazzini, Crispi, Ledru-Rollin, ecc. Quindi una furia d' indirizzi si fecero al dittatore a favore del ministero; il municipio, tutta la guardia nazionale, i magistrati, presentarono i loro indirizzi pel ministero. Ma il ministero non potea restare finchè restava la segreteria, e presentò la sua dimissione, del tenore seguente:

Signor Dittatore,

Quando acclamato dalle popolazioni ella venne tra noi e formò il presente ministero, noi che credevamo poter meritare la fiducia del paese, fummo altamente compiaciuti di aver potuto ottenere anche per un istante la sua, ed accettammo senza esitanza.

L' alto scopo del governo era scritto sulle sue gloriose bandiere, il suo grande affetto per l'Italia e per Vittorio Emanuele ci affidava che tutti gl' Italiani avrebbero proceduto al nobile intento con divisamenti concordi; con questi pensieri entrarono i sottoscritti nell'amministrazione, proponendosi segnatamente di sanare le piaghe da cui era contristato il paese, di promuovere tutte le sorgenti della sua potenza, di apparecchiarlo all'unione con le altre provincie italiane, di preservarlo dall'anarchia.

Ma per verità, fin dai primi giorni del nostro ministero ci avvedemmo quanto fosse malagevole di adempiere il cómpito assunto. Molti decreti si emanarono senza che fossero stati proposti o discussi da' ministri, e parecchi atti deliberati nel consiglio non erano pubblicati. Ciò rendeva responsabili i ministri d'atti, a cui non erano concorsi e vane in gran parte le loro cure.

Spesse volte con franchezza e con sincerità le manifestammo le nostre osservazioni sopra questo ed altri punti, ed in varie guise ci studiammo di attenuarne gl' inconvenienti; ma i nostri voti non ebbero effetto.

Noi pertanto dubitammo se avessimo conservato la sua fiducia. I fatti avvenuti posteriormente hanno accresciuto questo dubbio, e per quanto profondo sia di ciò il nostro dolore, altrettanto è vivo il nostro desiderio di rendere più spedita l'azione governativa.

Ella è certamente guidata da un pensiero alto e generoso, quello di porre in accordo la sua volontà con la volontà della maggioranza del paese; ma la nostra coscienza, l'amore che portiamo alla nostra patria, e l'ossequio che abbiamo pel dittatore, c' impongono il dovere di richiamare la sua attenzione sulle arti che adoperano alcuni partiti per rappresentarle come opinioni del paese quelle che sono di pochi individui, e discordi affatto dai veri sentimenti della gran maggioranza de' cittadini. Esse tentano di respingere queste popolazioni sopra vie cui assolutamente ripugnano, mentre queste popolazioni abbandonarono il malgoverno precedente e si affidarono alle sue mani gloriose con la certezza di formare col regno d' Italia un regno unico sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

Ella che è alla cima del potere può scorgere da qual parte sia l'errore, e a noi non rimane altro cómpito che quello di rassegnare il nostro ufficio.

22 settembre 1860.

Ministri. — Romano — Pisanelli — Scialoia — Cosenz — D'Afflitto — Conforti.
Direttori. — Giacchi — Ciccone — Scrugli — De Cesare — Arditi — De Blasio.

La segreteria avvertì la sua rovina e si adoperò ad ogni modo per far accogliere la dimissione. Che poteva essa dire contro gli attuali ministri? Eppure trovò una parola potentissima per metterli in disfavore del Dittatore: disse ch'erano *Cavouriani*, e per farsi credibile volse quest'accusa contro Pisanelli, Scialoia e D'Afflitto. Voi costì ne riderete, ma il dittatore ne fece gran caso. Pisanelli, Scialoia e D'Afflitto hanno un carattere fermo e deciso; con loro sono impossibili le transazioni.

Però nel giorno 25 essi scrivevano un nuovo rapporto al dittatore, sottoscritto da tutti gli altri membri del ministero che si trovavano presenti, in questi termini.

Signor Dittatore,

Quantunque dimissionarii, noi conserviamo ancora il potere, e saremmo grandemente colpevoli se tralasciassimo di richiamare la vostra attenzione sui gravi pericoli da cui è minacciato il paese.

La maggior parte delle provincie del regno, avverse per animo alla caduta dinastia, aveano con unanime voto e con vivo affetto acclamato alla vostra venuta ed al regno sospirato di Vittorio Emanuele.

Rimovere i pubblici uffiziali insufficienti, pravi, o devoti all'assolutismo; arrecare conforto a coloro che furono indegnamente contristati dalla dominazione borbonica, promuovere tutti i miglioramenti morali ed economici, raffermare in tutte le classi l'amore e la fede pe'nuovi ordini politici, apparecchiare il paese all' unione con tutte le altre province italiane, era questo il cómpito, che, secondo il nostro avviso, dovea proporsi il nuovo governo, ma le sue cure ed i suoi proponimenti rimasero in gran parte vani.

Fin da'primi giorni del nostro ministero noi vi esponemmo i gravi danni che potevano derivare dall'istituzione di tanti governatori con poteri illimitati per quante sono le province.

Accogliendo le nostre dimostranze voi approvaste un regolamento intorno ai poteri dei governatori, ma non pare questo provvedimento abbia portato tutto l'effetto che se ne sperava.

Noi ripetiamo la causa di ciò dall' istituzione della segreteria, la quale si è arrogata la facoltà di dare importanti provvedimenti senza discuterli in consiglio e senza che alcuno de' ministri ne fosse consapevole.

Per riparare a siffatti inconvenienti i qui sottoscritti dimandarono più volte che ciascun atto fosse discusso in consiglio, e contrassegnato da un ministro, cosa da voi consentita perchè ragionevole, ma non mai effettuata. Anzi nel medesimo giorno in cui uno dei sottoscritti si recava da voi ed in presenza del vostro segretario otteneva il vostro assentimento su questo punto, e il corrispondente ordine del segretario medesimo, si pubblicavano atti importantissimi senza la discussione e la firma dei ministri.

Ora ecco lo stato del paese. Qui in Napoli l'opinione pubblica è fortemente preoccupata per la irregolarità che si scorge nell' emanazione dei decreti della dittatura.

Nella maggior parte delle province le popolazioni sono agitate da gravi apprensioni e costernate.

Alcuni governatori hanno inteso il loro mandato in modo da esautorare del tutto l' amministrazione centrale, destituendo e nominando impiegati, che qui in Napoli voi solo potreste nominare, disponendo a lor modo delle cose pubbliche, alterando a lor grado le pubbliche imposte.

In qualche provincia taluni, o ignoti o malvisi, arrogandosi poteri, di cui il ministero ignora la sorgente, commettono atti arbitrarii e soprusi, e spaventano tutti gli onesti cittadini.

Quali possano essere le conseguenze di questi fatti è agevole il comprendere.

L'ultima parola che i qui sottoscritti vi rivolgono, e che è loro ispirata dall'affetto vivissimo che hanno per l'Italia e per la loro terra natale, dall'ossequio per la vostra persona e dall'ammirazione per la vostra virtù è questa: Voi dittatore, preceduto dalla vostra fama, circondato dalle glorie immortali, siete venuto tra noi acclamato da queste fidenti popolazioni; ma provvedete che dietro ai vostri passi non resti un solco di lagrime e di dolore.

25 settembre.

Ministri. — Romano — Pisanelli — Scialoia — Cosenz — D'Afflitto — Conforti.
Direttori. — Giacchi — Ciccone — Scrugli — De Cesare — Arditi — De Blasio.

Ma appena avevano scritto un tale rapporto che un maggiore garibaldino annunziò loro che il dittatore desiderava Pisanelli, Scialoia e D'Afflitto a Caserta. Nel paese si giubilò di questa nuova, credendosi ch'essi erano chiamati per udire dalla bocca del dittatore che la loro dimissione non era accolta, ma poi si seppe invece che co' tre ministri erano stati pure chiamati a Caserta Spaventa e Bellelli. Del colloquio di Caserta si è saputo questo solo, che il dittatore disse a' ministri che per loro era corso un equivoco, e che si doleva col signor Spaventa, perchè avesse sottoscritto un indirizzo a Vittorio Emanuele, parendogli di scorgere in quell'indirizzo un voto per la immediata annessione, voto ch'egli avea disapprovato in Sicilia. Si sa pure ch'egli dichiarasse con nobili sensi che sarebbe stato felicissimo il giorno in cui avesse visto l'Italia unita sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, e potersi ritirare nella quiete privata; che metterebbe riparo alla ingerenza della segreteria, e che nessuna influenza lo avrebbe deviato dal suo santissimo scopo; che i mazziniani non sarebbero mai venuti al potere, e che sotto questo aspetto l'opinione pubblica poteva esser sicura.

Correvano difatti per la bocca di tutti i nomi de' successori degli attuali ministri, uomini meno spinti e meno risoluti.

Sicchè sembra che il dittatore ha secondata la segreteria sciogliendo il ministero, ma se le sue parole avranno effetto e la segreteria sarà infrenata, la vittoria rimarrà agli uomini che son caduti dal ministero. Quegli uomini hanno salvato il paese, impedendo che all'arrivo del dittatore non entrassero al potere uomini dissennati; hanno salvato il paese combattendo palmo a palmo le disposizioni della segreteria che, ignara delle persone e delle cose, ove fosse stata secondata, avrebbe messo in soqquadro il regno; avran compiuta l'opera di salvazione se, come si spera, sieno riusciti ad ottenere, col proprio sagrificio, la caduta della segreteria. Cosenz rimane al ministero, perchè non sarebbe possibile un successore, e a ciò vivamente pregato da' suoi colleghi. Vi rimane Conforti, che la segreteria crede più pieghevole alle sue mire. Vi entreranno Ferrigni, Giura, Perrone, persone dabbene, ma non uomini politici.

Tutto il paese è a giorno della quistione e conosce anche i fatti particolari, e perciò l'opinione di tutti è in favore de' ministri dimessi e di Vittorio Emanuele.

Per dare anche a voi notizia di un fatto particolare vi dirò questo solo. Questa mane si è diffusa la notizia di un telegramma del governatore di Teramo, il quale significa che i soldati piemontesi erano sulla frontiera, e che mentre il dittatore avea disposto che fossero accolti come *fratelli*, Antonio Tripeti *per telegramma Bertani* con forze rivoluzionarie andava ad impedire loro l'entrata nel regno.

L'arrivo de' Piemontesi scioglie ogni quistione e ci preserva da tutti i pericoli. Però vedete che negli ultimi giorni passati, se non vi è stato tutto il bene, il male non è prevalso, e l'onore del paese è stato sostenuto con coraggio, e che abbiamo in vista un prossimo avvenire felicissimo.

Leggiamo nel *Giornale ufficiale di Napoli*:

Veniva appena al ministero di polizia il signor Raffaele Conforti, ed una importante scoperta si faceva per opera di lui. Sapeva egli come grandi ricchezze avessero a scapito del popolo accumulato i principi di casa Borbone, e si diede a vedere modo onde una parte almeno di esse fosse reintegrata al tesoro dello stato. Ebbe, tra l'altro, sentore che un Gaetano Rispoli, impiegato alla corte borbonica, aveva in testa sua iscritta sul gran libro del debito pubblico una rendita di 184,608 ducati l'anno. Era chiaro che non poteva privato uomo della condizione del Rispoli possedere di proprio in capitale una somma niente meno di quattro milioni di ducati. Per la qual cosa, il ministro non poneva tempo in mezzo, ed accompagnato da alcuni commissarii di polizia, il giorno istesso in che saliva al ministero, andava a casa del Rispoli, e ne otteneva la dichiarazione che quella partita di rendita, non a lui, ma si apparteneva a Francesco II Borbone. In virtù di quella dichiarazione il ministro fece trasferire la rendita sopra citata in testa della tesoreria generale.

Lo stesso si faceva ancora delle altre seguenti partite di rendita.

Amministrazione de'beni particolari	67,509
Idem	5,415
Maggiorato del conte di Girgenti	37,618
del conte di Caserta	53,769
del conte di Trani	39,052
del conte di Bari	38,756
del conte di Caltagirone	5,486
detto, conto a parte	25,091
Confidenza della princip. Maria Immacolata	14,297
Maria Immacolata Luigi Re	3,020
Maria delle Grazie Pia	8,035
Maria Emanuele Isabella	15,628
Maria Immacolata Luisa — conto borsiglio	16
Maria Immacolata Clementina — conto borsiglio	518
del conte di Trani — conto borsiglio	2,622
del conte di Bari	56
Maria Annunziata Isabella — conto borsiglio	658
In uno ducati	317,186
A'quali aggiunti i ducati 184,608 intestati a Rispoli	184,608
Si ha la somma totale di ducati	501,794

Vale a dire undici milioni in capitale legittimamente rivendicati alla finanza dello stato.

Questo fatto meritava bene si facesse di pubblica ragione.

Nel *Giornale Ufficiale* di Napoli leggiamo la seguente dichiarazione:

In nome dell'Eterno Iddio

Noi Fr. Michele M. Caputo dell'ordine dei predicatori, vescovo d'Ariano, nel pieno esercizio di nostra libera volontà, e con la più viva effusione del mio cuore, e mosse dal sentimento di quella eterna giustizia, la quale le è fondata sulla religione di Gesù Cristo nostro Divino Maestro che è rocca inespugnabile alla libertà civile dei popoli, facciamo atto di solenne adesione al regime del magnanimo Vittorio Emanuele Re d'Italia, sì degnamente rappresentato in Napoli dall' eroe di Calatafimi e Palermo, dittatore dell' Italia meridionale, che il Signore nella sua misericordia voglia sempre conservare e proteggere pel bene della indipendenza italiana: dichiarando pure di prestar giuramento di fedeltà ed obbedienza al Re Galantuomo.

Napoli. nella sala dittatoriale 18 sett. 1860.

Fr. Michele M. de'predicatori.
Vescovo di Ariano.

Tra i decreti che troviamo nei giornali di Napoli notiamo il seguente:

Volendo cancellare nell'Italia meridionale ogni segno che ricordi fatti incivili e di ingratudine cittadina;

Convinto che i popoli non si elevano a libertà con memorie che perpetuano in mezzo a loro le male opere della tirannide.

I privilegi accordati al comune di Pizzo ed ai privati cittadini dello stesso comune con decreto reale del 18 ottobre 1815, sono aboliti. Ogni monumento che rammenti cotesti privilegi, sarà abbattuto.

Troviamo nel *Paese:*

Il forte di Pescara, il giorno 16 corrente si rese ma senza l'uso dei cannoni rigati, di bombe ed altri argomenti di simil genere. L'unico mezzo di attacco è stato il danaro. Niente più che tremila ducati furono inviati a'parlamentarii, e col loro convincente linguaggio persuasero i duemila soldati ad abbandonare la piazza, ben ricca di provvigioni da guerra. La guardia nazionale di Spoltore l'ha occupato.

Leggiamo nell'*Italia* del 21:

Parecchi giornali han parlato senza cognizione di causa, di alienazioni di rendite dello stato, siccome uno sciupo non giustificato. Il fatto in gran parte è vero; ma risale al tempo del governo assoluto, il quale per mezzo del direttore delle finanze signor Raimondo de Liguoro nell'ottobre del 1859 alienava una parte delle rendite napolitane per prestare senza interesse alcuno un milione di ducati al governo del papa da restituirlo tra dieci anni. Il contratto fu stipulato tra il de Liguoro e il cardinale Antonelli e fu tenuto segreto sino al giorno dell'uscita da Napoli del re Francesco.

Dai registri della tesoreria un tal contratto non appare. e si debbe al presente ministero delle finanze della dittatura il ricupero delle carte in forma privata del milione di ducati che re Francesco prestava senza interessi al governo del papa onde facilitare l'armamento delle orde comandate dal generale Lamoricière a danno d'Italia.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Si avvicina sempre più il giorno in cui dovrà aver luogo l'abboccamento dei sovrani del nord a Varsavia, ma sinora nulla è ben chiarito nè sulla forma e solennità di questo congresso, nè sui sovrani che vi si troveranno presenti. Non è ancor ben determinato se l'imperatore d'Austria ed il principe di Prussia si troveranno contemporaneamente a Varsavia; se altri sovrani della Germania vi saranno invitati e finalmente non è ancora escluso il caso che l'imperatore Napoleone vi faccia anche esso una breve apparizione.

Quello che a noi prova maggiormente l'incertezza che regna sulle conseguenze diplomatiche di quell'abboccamento si è la ritardata partenza del Papa da Roma, la quale sembra già decisa in massima, ma si vuol procrastinare con grande rammarico degli esaltati reazionari che ogni giorno spingono allo scandalo ed ai colpi di scena. La corte di Roma li lascia dire e dal suo canto va masticando le

tamente il grave problema. E se a Varsavia si andasse d'accordo sulla questione italiana e si accettassero i consigli dell'Inghilterra di cedere anche la Venezia per farla finita? Chi in allora penserebbe a ricondurci al Quirinale se noi l'avessimo volontariamente e senza alcuna necessità abbandonato? Si può bene protestare per quel che abbiamo perduto, ma non gettare giù dalle tegole quel poco che ancora ci resta ..... Così, crediamo ragionano i cardinali in concistoro e quindi le proroghe, le esitazioni e forse i pentimenti.

L'importanza di questo congresso nessuno saprà contestarla; ma più si guarda alle complicazioni in cui si agitano le quistioni europee e più chiara emerge la difficoltà che da questo abboccamento abbia a sorgere qualche cosa di molto solido e durevole, a meno che le potenze settentrionali non riconoscano per buoni tutti i fatti compiuti dopo di quel dì in cui credettero di fissare l'immobilità dell'universo legandone il progresso al carro della loro santa alleanza.

Se a Varsavia si vorrà dibattere principalmente la quistione italiana è probabile che la soluzione preferita dalle corti del nord non sia quella che vada maggiormente a genio delle potenze occidentali. Se vorrà prendersi in mano la questione d'Oriente, non sappiamo vedere come mai potranno accordarsi gli interessi divergenti della Russia e dell'Inghilterra. Ma si accordassero pur anco e fosse l'Inghilterra disposta a riprendere il famoso trattato offerto dall'imperatore Nicolò, pagandone come prezzo l'abbandono della sua politica liberale in Italia, cosa che supponiamo, ma che non crediamo menomamente, ad onta di questo persisteremo a credere che bisogna ben sentirsi di cattiva salute per assalire, senza essere provocati, la Francia, appoggiata in qualche modo dalle forze non ancora ben composte, ma che andrebbersi organizzando a poco a poco in Italia. Ed in Europa non vi ha che l'Austria che sia ammalata a tal punto da dover desiderare qualunque crisi per quanto sia spaventosa, solo che la ponga in grado di uscire dalla condizione insopportabile in cui si trova.

Coll' Ungheria e la Venezia inquiete a tal punto che un'armata quasi non basta a contenerle, con un bilancio che fa pietà a guardarlo, l'Austria si è andata creando un altro bell'imbarazzo con quel rinforzato consiglio dell'impero che il sovrano scelse esso medesimo con tutta la diligenza e circospezione, ma che ad onta di ciò riuscì tutto diverso da quello che se ne sarebbe voluto. L' imperatore che non avea animo a decretare nuove imposte e non aveva credito per aprire nuovi prestiti, stimò abile farsi aiutare in questa bisogna dai consiglieri dell' impero. Era infatti abile, ma il colpo andò fallito, perchè quel consiglio non volle dare un soldo, non fece che criticare aspramente tutto quello che il governo aveva fatto od avea intenzione di fare, rifiutò ogni conciliazione sul terreno d'una discentralizzazione amministrativa, e reclamò con insistenza la ricostituzione degli antichi ordini di governo sanciti dai così detti diritti storici, e lasciò quindi l'impero con molti pareri, ma assai più scompigliato di prima. L'imperatore disse che provvederà. Ma come possa provvedere al dissesto sempre crescente delle finanze non è facile lo scorgere. I consiglieri dell'impero ad una ad una avrebbero, se lo avessero potuto, abolite tutte le imposte, ed uno di essi ne diede una ben sconfortante ragione. Se il Danubio, ei disse, scorresse d'argento, con questo governo saremmo pur sempre ridotti alla sucida carta moneta. È un' apostrofe non molto lusinghiera per chi ha governato e per chi governa l'Austria; ma per coloro che ogni giorno sono obbligati a perdere il 33 per 0|0 sul cambio della valuta, oppure a spezzare in quattro un biglietto d' un fiorino per comperare il pane, quell'apostrofe prende quasi il carattere dell'iperbole.

L'unico rimedio a questa situazione che sarebbe nel riscatto della Venezia, pur troppo temiamo sarà sempre respinto dall' attuale imperante, sebbene sia altamente patrocinato dal commercio e dalla borghesia dell'impero e sia fortemente consigliato dall'Inghilterra. Non sappiamo se il viaggio della regina d'Inghilterra in Prussia, l'abboccamento di essa col principe reggente, abbia per iscopo di rendere più facile questa soluzione, o se miri ad altro scopo politico. I legami che stringono le due case regnanti fra loro possano spiegare ad abbondanza questo viaggio anche senza farvi intervenire delle ragioni politiche. Giova però osservare che l'opinione pubblica in Prussia, non poco allarmata dal colloquio di Teplitz e da quanto pronosticavasi sul prossimo abboccamento di Varsavia, salutò con gioia questo avvicinarsi della sovrana dell'Inghilterra che si suole considerare come rappresentante delle idee liberali e costituzionali. Il principe reggente medesimo volle prevenire l'allarme delle popolazioni, assicurando che la Prussia non legherà mai la sua libertà d'azione e si manterrà fedele al programma liberale sinqui mantenuto.

Il principe Milosch è morto. La Servia in cui si combattono le influenze delle maggiori potenze che ne stanno a confine, traverserà, forse senza gravi scosse, la crisi cui dà luogo la necessaria successione nel principato, in grazie al momentaneo accordo che si è stretto fra l'Austria, la Russia e la Turchia; ma certamente l'autorità di quest'ultima su quel principato ne andrà sempre più scemata.

I rappresentanti delle grandi potenze hanno sottoscritto a Costantinopoli un protocollo, per cui loro vien fatta facoltà di suggerire quel che di meglio si crederà atto alla pacificazione della Siria. Venne in tal modo fatto omaggio all'autorità del sultano che apparentemente vuolsi lasciare nella sua integrità.

Don Giovanni di Borbone, fratello del conte di Montemolino, che ne avea raccolti i diritti durante la momentanea abdicazione, non vuole rinunciare così di buon grado al carattere di pretendente, e lanciò da Londra un manifesto liberale socialistico, col quale si mette in antagonismo colle idee conservative che formano il principale patrimonio della sua schiatta. Temiamo forte, che anche questo tentativo non varrà meglio degli altri, e che gli Spagnuoli non si sentiranno il prurito di fare l'esperimento del neo-socialismo borbonico.

L'imperatora dei Francesi si ricondusse alla sua capitale. Ci duole di annunciare che il nostro ministro, cav. Nigra, sta per abbandonarla. Napoleone III vuole mostrare la nessuna ingerenza che ha negli avvenimenti d' Italia, e rinforzando le forze francesi a Roma, vuole lasciare al Papa la intera responsabilità della sua partenza dalla città eterna, se mai darà seguito al disegno maturato e preconizzato. Il contegno della Francia mette in un imbarazzo alquanto comico la corte di Roma. Essa vorrebbe mostrare al mondo una qualche ragione per legittimare, quando sarà venuto il momento, la sua partenza; essa invocherebbe un po' di violenza, se non altro un qualche atto meno rispettoso, un motivo a temere; ma nulla di tutto questo. I soldati francesi sono i più prodi del mondo; pel generale che li comanda, il Papa non potrebbe farlo fare più rispettoso e deferente per la Santa Sede, ed il motivo di andarsene continua sempre a mancare. Se ne partirà senza motivo e speriamo che non ne troverà più nemmeno per ritornarvi.

Nell' interno, dopo la battaglia di Castelfidardo abbiamo la presa di Ancona. Il valore della nostra marina fu all'altezza del valore dei nostri soldati di terra, e l'impresa delle Marche e dell'Umbria fu coronata degnamente con questo finale trionfo delle armi nostre. Il generale Lamaricière capì benissimo che la resistenza non aveva più scopo, e che umanità imponeva di risparmiare il sangue dei soldati e lo strazio dei cittadini. Il nostro esercito, libero ormai da questo lato, potrà continuare la sua missione in altra parte d'Italia.

Noi crediamo che siasi alquanto esagerato il vantaggio ottenuto dall'armata restata fedele al re di Napoli contro i volontari a Caiazzo. Il successo rende imprudenti, e pare che i volontari si fossero di troppo arrischiati al di là del Volturno; d'onde un ritorno offensivo ed un facile trionfo dei soldati napoletani. Finora ci mancano i dettagli di questo avvenimento, il quale pare abbia prodotto a Napoli una grave sensazione, e quindi ci asterremo da qualsiasi considerazione, come nulla diremo su quelle dissenzioni che occuparono la stampa in tutta la decorsa settimana. Era necessario disvelare il male, ma sarebbe imperdonabile errore il volerlo esacerbare. Il viaggio del nostro Re noi crediamo che guarirà molte piaghe, e dinnanzi alla maestà del suo nome ed all' autorità del suo patriotismo efficace, tutti dovranno inchinarsi.

INTERNO

GIUNTA MUNICIPALE DI TORINO

Concittadini!

Un nuovo trionfo venne ad accrescere la fama e lo splendore del nostro valoroso esercito.

Ancona ha capitolato.

Il generale Lamoricière ed il presidio sono prigionieri.

Questo fatto compie la liberazione dell' Umbria e delle Marche. Potranno quei popoli esprimere i loro voti; rannodarsi alle altre provincie della Penisola francate già da straniera o mala signoria.

La Giunta municipale avrebbe desiderato festeggiare questo fausto avvenimento con qualche pubblica dimostrazione, se non che, ponendo mente alla minore opportunità di questa, tra mezzo alle serie preoccupazioni del giorno, ed in epoca dell' anno in cui tanta parte della popolazione è assente dalla città, ha deliberato consacrare a sollievo dei feriti nella presente guerra il danaro che in diversa condizione di cose e di tempi avrebbe impiegato in festeggiamenti, e vi invita a voler concorrere in questo patriotico pensiero, colle private vostre offerte al Comitato che ha per iscopo di alleviare i nobili dolori dei nostri prodi.

Torino, dal palazzo di Città, il 29 settembre 1860.

Per la Giunta

Il Sindaco A. di Cossilla — Il Segretario *C. Fava.*

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Ministero dei lavori pubblici. *Direzione generale delle Poste.*

È stabilito un servizio straordinario di trasporto per mare dei dispacci postali tra Genova e Napoli direttamente e con appulso a Livorno.

Le partenze sono fissate nei giorni ed ora sottoindicati.

Durante le prime due settimane, a cominciare dal 1° 8bre:

Da Genova — il martedì e sabato dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio della ferrovia.

Da Napoli — il mercoledì e venerdì alle 6 di sera.

L'approdo a Livorno ha luogo il mercoledì nelle corse verso Napoli, e la domenica in quelle verso Genova.

Dopo le due prime settimane:

Da Genova — il martedì, giovedì e sabbato dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio della ferrovia.

Da Napoli — il lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 6 di sera.

L'approdo a Livorno resterà allora invariabilmente fissato nei giorni di mercoledì e venerdì per le corse verso Napoli e nei giorni di mercoledì e domenica nelle corse verso Genova.

Domani 29 settembre avrà luogo un viaggio straordinario diretto da Genova a Napoli con partenza alle 11 di sera da Genova.

Torino, addì 28 settembre 1860.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 29 settembre, sera.

S. M. il Re è partito quest'oggi alle ore 2 e mezzo pom.

S. M. si è recato dal Palazzo Reale alla stazione in carrozza scoperta, attraversando la via de' Conciatori. Una folla immensa di popolo accorse ad acclamare il Re, accolto lungo la via ed allo scalo dalle grida unanimi di *Viva il Re! Viva il Re d'Italia!*

I ministri aspettavano S. M. alla stazione. Il conte Cavour nell'uscire dalla stazione è stato vivamente applaudito.

Dispacci elettrici privati ci annunziano che S. M. il Re è stato ricevuto con dimostrazioni d'entusiasmo dalle popolazioni lungo le principali stazioni della strada ferrata.

Alle ore sei e mezzo il Re arrivava alla stazione di Parma ed era aspettato a Bologna per le ore nove e tre quarti.

Se le notizie di Napoli sono sgradevoli, quelle di Palermo non sono liete.

I partigiani dell'annessione sono perseguitati. L'onor. avv. Casalis è stato arrestato a Palermo, come fautore di annessione e *cavouriano.* Il nostro console ha reclamato, e solo dopo i suoi reiterati richiami e le sue proteste, il sig. Casalis è stato liberato; ma sfrattato dalla Sicilia.

Chi saprebbe spiegarci come mai in un paese retto in nome di Re Vittorio Emanuele, dove sventola la nostra bandiera e fu proclamato il nostro statuto, si arrestano e si sfrattano i cittadini sardi, rei d'un delitto di nuovo conio, cioè di desiderare l'annessione della Sicilia?

Queste assurdità ributtanti non accadevano nè in Toscana nè nell' Emilia; e si commettono a Napoli ed in Sicilia.

La notizia della presa di Ancona è stata accolta con giubilo dalla popolazione.

La campagna è stata tanto più gloriosa quanto più breve. Il giorno 11 i nostri soldati entravano nello Stato Romano, ed il 29 Ancona capitolava. Il piano della campagna fu fatto dal generale Fanti e non poteva meglio riuscire. Fanti, Cialdini e Della Rocca sono benemeriti del paese e i soldati hanno mostrato le qualità e le virtù militari più egregie, ed i giovani hanno gareggiato co'veterani.

La flotta dal canto suo ha superata l'aspettazione. Dopo essersi tanto gridato che non avevasi una flotta, il vice-ammiraglio Persano ha mostrato come ci fosse ed istrutta e capace di rendere utili servigi. Le artiglierie della flotta tiravano con mirabile precisione; si furono esse che distrussero il lazzaretto e facilitarono al generale Cadorna la presa della Porta Pia.

L'Italia è orgogliosa di un esercito sì bene disciplinato ed agguerrito e d'una marina tanto intelligente, la quale, accresciuta in ragione delle forze dello stato, potrà efficacemente concorrere alla difesa della patria indipendenza.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale del Regno*:

Sua Maestà il Re ha, con decreto in data d'oggi, accettate le demissioni state offerte per motivi di salute, da S. E. il cav. Massimo D'Azeglio, dalla carica di governatore della provincia di Milano, e lo ha collocato in disponibilità, con riserva di valersi nuovamente dei servigi di lui, non appena siano cessate le cause che motivarono la sua domanda.

Con decreto pure in data d'oggi ha nominato il conte Giuseppe Pasolini, vice-presidente del senato del regno, a governatore della provincia di Milano.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

DISPACCIO OFFICIALE

Dalla Favorita (presso Ancona), 29 sett.

La flotta sarda avendo ieri con un' ardita manovra distrutte tutte le batterie del porto d'Ancona, il generale La Moricière mandò stanotte al generale Fanti due parlamentarii. Questa mattina si stavano redigendo gli articoli della capitolazione.

Parigi, 28 settembre (matt.)

Leggesi nel *Moniteur*:

« L'autorità marittima di Venezia ha avvertito la camera di commercio che, dietro ordine del governatore militare, l'illuminazione dei fanali del porto e del litorale veneto deve essere sospesa sino a nuove istruzioni. Questa misura si applica ai due fuochi di Malamocco e dello sbocco del Piave. »

L'odierno *Constitutionnel* pubblica un articolo, sottoscritto *Drolle*, nel quale, annunciando l'invio di un'altra divisione a Roma, dice che tale misura fu presa in conseguenza degli ultimi avvenimenti compiutisi in Italia, e del carattere rivoluzionario degli ultimi atti di Garibaldi. Soggiunge che nel 1860, come nel 1849, la Francia proteggerà Roma e il papato contro gli attacchi demagogici. Crede che la presenza di un corpo d'esercito francese a Roma basterà a prevenire l'assalto della rivoluzione: in caso contrario quei battaglioni formerebbero una barriera invincibile per proteggere la città eterna e l'autorità del capo della chiesa. L'accrescimento del corpo di esercito, rendendo più efficace la protezione della città di Roma, rispetta il principio del non intervento. Spera che l'attitudine della Francia afforzerà la riazione salutare in Italia contro le seduzioni e i pericoli dello spirito del disordine.

DISPACCIO OFFICIALE

Villafavorita, 29 settembre, mezzogiorno.

Ancona ha capitolato.

Il generale La Moricière e la guarnigione sono prigionieri di guerra.

Parigi, 29 settembre, sera.

Vienna, 29. Numerosi arresti per motivi politici ebbero luogo a Temesvar, Szegedin e Debreczin.

Borsa di Parigi del 29.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 65.
id. id. 4 1|2 0|0 — 95 75.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|4.
Fondi piemontesi 1 849 5 0|0 — 78 50.
Valori diversi)
Azioni del Credito mobiliare 695.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 385.
Id. id. Lombardo-Venete 477.
Id. id. Romane —
Id. id. Austriache 476.

G. ROMBALDO Gerente.

UFFIZIO GENERALE
D'ANNUNZI
nei giornali d'**ITALIA**
e dell'**ESTERO**

L'AGENZIA D. MONDO
ha trasferto
in via dell'Ospedale, N. 20, piano terreno,
vicino alla via Conciatori.

DEPOSITO
DI PROFUMERIE IGIENICHE
E DI SPECIALITÀ
ESTERE E NAZIONALI.

LUIGI BOSCO
FABBRICANTE DI ELMI
e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**.
Via Guardinfanti, n. 12 rimpetto all'albergo della *Bonne Femme*.

CALENDARI DI GABINETTO
pel **1861**
Giuseppe Jacquier ne ha pubblicato un grandioso e variato assortimento e li rilascia a prezzi di concorrenza. Torino, via Goito, n. 6.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3. — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

ACQUA OFTALMICA
STROINSKI
contro la debolezza della vista e l'oftalmia.

Grandissimo vantaggio ottengono da questo rimedio le persone affette da debolezza della vista, utilissimo poi nelle cataratte incipienti, macchie della cornea, negli orzaiuoli, paralisi e scintille; come pure in tutte le malattie causate da acrimonia del sangue, cioè erpeti, scrofole, ecc., e previene le diverse malattie degli occhi prodotte da esalazioni nocive e dalle lunghe marcie in siti percossi dal sole.

Prezzo della boccetta L. 4.

Deposito generale per tutta l'Italia presso la farmacia Cerruti in Torino, via Po, n. 33; Milano, Stagnoli, farmacista di S. M., e Migliavacca; Bologna, Malagutti; Genova, Bruzza.

TAVOLETTE DI PEPSINA
del farmacista **BASILIO** *di Alessandria*

La facoltà di digerire, della quale è fornito il ventricolo, è della più grande importanza per mantenere la sanità: che se questa funzione declina dallo stato normale, ne seguitano difficili digestioni, nausee, vomiti e diarree colliquative.

La Pepsina gode per se sola la non dubbia proprietà di restituire la normale energia al ventricolo e regolarizzare le funzioni intestinali, epperciò guarisce gli ammalati che per lunghe malattie vanno soggetti a penose digestioni, a nausee, vomiti e diarree consuntive; ed aggiungendo sostanze nutritizie al corpo, restituisce ai convalescenti la perduta floridezza.

Gode pure la incontestabile proprietà di guarire la clorosi, e facilitare la mestruazione.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio. — *Torino*, Bonzani

SOCIETÀ ANONIMA
DEI CONSUMATORI PER IL GAZ-LUCE
AL PREZZO DI COSTO IN TORINO
CAPITALE SOCIALE **L. 1,400,000**
DIVISO IN AZIONI DI **L. 100**, PAGABILI IN QUOTE MENSILI DI **L. 5.**

Le soscrizioni alle azioni sociali si ricevono a tutto il mese di settembre negli uffizi della Società del Canone gabellario in piazza S. Carlo, palazzo dell'Accademia Filarmonica, n. 6, piano terreno, ove si distribuiscono pure gli Statuti e il Programma della Società.

Per maggior comodo dei soscrittori le adesioni alla Società si ricevono anche nei negozi seguenti: *Biffo*, piazza Vittorio Emanuele — *Seratrice*, via di Po — *Cinzano*, confettiere via Doragrossa — *Ricci*, confettiere via Guardinfanti — Fratelli *Dettoni*, liquoristi — *Durando*, caffettiere a Porta Palazzo — *Filippini* fratelli, sotto i portici del Teatro Nazionale.

Torino, 7 agosto 1860.

Per la Commissione: NEGRO FERDINANDO.

PADRI E MADRI DI FAMIGLIA

che avete i bimbi che soffrono la *Tosse asinina*, non perdete tempo, si trova il *Sciroppo di melone*, con cui viene guarentita la guarigione; ed a chi non guarisce in pochi giorni vengono rimborsati i suoi denari dall'inventore Galvagno Giuseppe. - La fabbricazione è in Doragrossa, porta n. 8, piano 2°.

Le più celebrate facoltà mediche avendo trovato questo Sciroppo o rimedio più efficace a togliere le tossi, catarri ed infiammazioni di petto, non esitarono a raccomandarne l'uso sia negli stabilimenti di pubblica beneficenza che nelle private famiglie. Si avvertono i consumatori che questo sciroppo non puossi vendere al dettaglio, ma solo a bottiglie e mezze bottiglie, sigillate e fasciate con carta rossa ed etichetta portante il nome dell'inventore, a fr. 4 la bottiglia e 2. 50 la mezza. I depositi in Torino sono nelle farmacie *Barbiè, Depanis, Cerutti, Corana, Milanesio*. In Milano, *Donino Depunti*, alle 5 vie; *Biraghi-Ravizza* sul Corso Reale; Casale, *Bava*; Alessandria, *Basilio*; Asti, *Boschiero*; Mondovì, *Vassallo*; e nelle più accreditate farmacie dello Stato. Mediante *vaglia postale* si spedisce in ogni parte.

Più Genova, *Bruzza*; Cuneo, *Forneris*; Pinerolo, *Raffo e Comp.*

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théatre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilet et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE n'a pas de succursale dans Turin.

COPAHINE MEGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI

PRINCIPII CURATIVI del *copaive e cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco, ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sig. Cullierier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MEGE**, *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Regin, chirurghi del Val de Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso**. » D'allora in poi la **COPAHINE-MEGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — **Fabbrica, 22**, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Ceresole, via Guardinfanti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zaneti e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — PARIGI, 1, VIA CAUMARTIN

Coll'uso di **quest'Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

BISOGNA VEDERE PER CREDERE!
A QUALE VILE PREZZO IO VENDO
TELE E SERVIZI DA TAVOLA

Asciugamani, 2000 dozzine fazzoletti da naso bianchi e colorati, il tutto di puro filo lavorato a mano.

Siccome non è mio costume di appoggiare per mezzo di ogni sorta di menzogneri pretesti la mia vendita, egli è perciò che deve essere accettata con fiducia e di non essere io posto nella categoria dei cerretani, così mi permetto di fare solamente osservare che nella seguente specifica dei prezzi verranno certamente corrisposte tutte le pretensioni. Io garantisco per la legittimità del lino, per l'esattezza della bracciatura, ricevo indietro ogni pezzo di tela che non sia buona e con difetti, se non corrisponde perfettamente al prezzo di compera, e così pure nel caso che la medesima si possa avere da un altro pello stesso prezzo.

I prezzi invariabili di questa fabbrica assicurano invece, anche al non conoscitore, una soddisfacente condizione.

Una dozzina fazzoletti da naso bianchi di tela	Fr.	4
Id. più grandi e più fini	»	6
Id. fini d'Irlanda	»	8
Id. fini di Costanza	»	10
Id. soprafini per dame	»	12
Id. di batista senza apparecchio	»	14
Id. turchini per i prenditori da tabacco, da	»	6 a 14
Id. rossi Id. Id.	»	8 a 20
Una tovaglia per déjeuner.	»	3
Una dozzina tovaglioli id.	»	3
Id. tovaglioli grandi	»	6
Id. detti di damasco	»	8 a 20
Una pezza di tela casalinga di 37 rasi	»	18
Id. per l'usuale uso di casa di 37 rasi	»	22
Una pezza di tela fina di montagna di 37 rasi	»	24
Id. bianchissima con apparecchio di 37 rasi	»	28
Id. fina per 6 camicie da uomo di 31 rasi	»	30
Id. Creas di 48 rasi	»	20
Id. Corame di 48 »	»	30
Id. Costanza di 48 »	»	40
Id. Svizz. di Rauth di 65 »	»	45
Id. d'Olanda di 65 »	»	55
Id. del Belgio di 65 »	»	65
Id. del Brabante di 65 »	»	80
Id. Costanza fina particolarmente per camicie da uomo	»	100
Id. batista senza apparecchio di 65 rasi	da »	100 a 200

Faccio particolarmente poi osservare che trovasi una partita di Tovaglieria di 6, 12, 18 e 24 persone, come pure anche della Tovaglieria in bracciatura e 500 dozzine di Asciugamani.

Dovendo la vendita durare sino al 15 ottobre prossimo venturo, e non più tardi, come pure tutta la merce dovendo essere per quell'epoca venduta, perciò vengono fatte ancora le seguenti facilitazioni:

Ai compratori che facessero la compera per l'ammontare di Fr. 100 ricevono il 5 0/0 di sconto; a quelli che fanno la compera di Fr. 200 l'8, e quelli di 300 il 10 0/0 di sconto.

Il locale della vendita trovasi situato in via Nuova, nella vicinanza dei Portici della Fiera attiguo all'Accensa dei tabacchi, nel negozio di PAOLO VANELLI, N. 32.

BAYER MAURIZIO, FABBRICATORE DI TELERIE.

COSSILA PRESSO BIELLA (PIEMONTE)

Lo Stabilimento Idropatico del D. Vinea continua ad essere aperto tutto l'anno.

Prodotti sanitari — Rimedii curativi.

L E C H E L L E
FARMACISTA A PARIGI, RUE LAMARTINE, 35.

Acqua Lechelle superiore ad ogni medicamento per ARRICCHIRE IL SANGUE più povero e guarire le malattie del petto, dello stomaco, degl' intestini e dell'età critica. — Prezzo: Boccetta intiera fr. **6 50**; mezza fr. **3 50**.

Nevrosina di una efficacia certa nelle malattie nervose e le più disperate nevrosi, nevralgie ed emicranie. - Prezzo: Boccetta intera fr. **6 50**; mezza **3 50**.

Collirio Divino per le malattie croniche degli occhi e delle palpebre, la paralisi, la debolezza di vista, l'oftalmia, le macchie dell'albugine, gli occhi rossi, ecc. — Prezzo fr. **1 40** la boccetta.

Acqua sanitaria antiputrida che cicatrizza e guarisce le piaghe della PEGGIORE SPECIE, cancheri, risipole e le malattie della pelle. — Prezzo fr. **5**.

Antifebbroso antiperiodico efficacissimo per GUARIRE IN 8 GIORNI le febbri intermittenti che resistono a tutti i mezzi. — Prezzo fr. **10**.

Antigottoso, frizione elettrica curativa delle malattie artritiche, dolori, attacchi di gotta recenti o inveterati: AVVI SEMPRE RISULTATO. — Prezzo fr. **12**.

Seta dolorifuga contro i reumi, le lombagini, sciatiche, raffreddamenti, ecc. — Prezzo fr. **4 50** la boccetta.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Piacenza*, Varesi — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Bologna*, Verati — *Sassari*, Solinas — *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la ***SAPONINA-DUVIGNAU***, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50**. Parigi, presso DUVIGNAU, *via Richelieu*, *66*. — Deposito in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Spedizione in provincia.

PILLOLE DI BLANCARD
AL JODURO DI FERRO INALTERABILE
APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI,
Autorizzate dal Consiglio sanitario di Pietroburgo,
Esperimentate negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc.
Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di New-Yorck 1853 e di Parigi 1855.

Protette da un involucro resinoso-balsamico di un'intiera tenacità, queste pillole hanno il vantaggio di essere inalterabili, senza sapore, di un piccolo volume, e di non affaticare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà dell' IODIO e del FERRO, esse convengono specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*colori pallidi, umori freddi, tisi*), la leucorrea, l'amenorrea, l'anemia, ecc.; finalmente esse offrono ai medici un rimedio dei più energici per modificare le costituzioni *linfatiche, deboli e affievolite*.

N. B. Il joduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele e qualche volta pericoloso, e non si potrebbe mai raccomandare abbastanza ai medici, farmacisti ed ammalati di assicurarsi dell'origine delle *Pillole di Blancard*, quando vogliono sperimentare l'efficacia di quelle preparate dallo stesso inventore.

Deposito generale presso **BLANCARD**, farm. *rue Bonaparte*, 40, a **Parigi**. Vendita all'ingrosso a **Torino**, Agenzia D. Mondo; **Milano**, Bertarelli di Tomaso, Zanoni e Barbetta, Erba, Galliani e Manzi; **Firenze**, Pieri; **Livorno**, Boccacci; **Pisa**, C. Perroux. Vendita al minuto nelle principali farmacie d'Italia.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. — Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria presso Basilio, farm.

NON PIU' **TOSSE**

Le famose pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna guariscono prodigiosamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente o cronica, ancina, raucedine, tisi incipiente, e voce velata* « dei cantanti specialmente » come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo sempreppiù crescente che si fa in tutto il globo « da circa venti anni » è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* — **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della **Iniezione balsamica e profilatica** *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente in uno o due giorni le gonorree recenti o croniche, gocsete, fiori bianchi delle donne, e serve altresì come sicuro preservativo, sono nelle Farmacie seguenti:*

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Riva-Pazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da G. Carbone.